

domenica 22 luglio 2001

l'Unità 17



L'amministratore delegato di Montedison, Enrico Bondi

MONTEDISON FRENA ITALENERGIA

MILANO Giorni decisivi per il tentativo di scalata alla Montedison avviato da Italenergia, la società creata da Fiat ed Edf. Dopo l'intervento della Commissione Europea, che valuterà l'operazione di concentrazione, c'è la possibilità che Mediobanca e i suoi alleati possano cercare di mettere a repentaglio l'offensiva di Italenergia vendendo la Edison, la società energetica controllata dalla stessa Montedison.

A Milano circola con insistenza l'ipotesi di un lavoro avviato dai vertici di Mediobanca per sondare eventuali compratori del gioiello di piazzetta Bossi. Mediobanca, secondo azionista di Montedison con il 15% del capitale, arriva infatti a contare, insieme ai suoi alleati, sul 30% del capitale

Montedison. Soglia minima necessaria per far approvare, in sede di assemblea straordinaria convocata in soli 15 giorni (tanto prevede la legge per le società sottoposte ad opa), una misura di finanza straordinaria, eludendo il vincolo delle passivity rules che l'intervento di Bruxelles non elimina. Un'opzione potrebbe proprio essere quella della dismissione di Edison, di cui Montedison detiene il 61%, ad un prezzo superiore a quello offerto da Italenergia per l'opa, pari a 11,60 euro per azione. Per Edison potrebbe già esserci un cavaliere bianco, forse gli americani di Enron.

Con la richiesta giunta dalla Commissione guidata da Mario Monti a Italenergia e Fiat (a cui fa capo il 38,61% di Italenergia) di notificare l'ope-

razione di concentrazione con cui Italenergia ha acquisito il 52% di Montedison, infatti, scattano gli articoli 7 e 8 del Regolamento comunitario sulle fusioni e concentrazione che sospendono l'operazione di concentrazione stessa. L'opa, che partirà giovedì prossimo 26 luglio, per concludersi il 21 agosto, non è bloccata. Ma la conseguenza della notifica è che Italenergia non può esercitare i suoi diritti di voto sul 52% di Montedison fino a quando la Commissione Ue non abbia dichiarato "compatibile" l'operazione di concentrazione. In forse, lo svolgimento dell'assemblea già convocata per il prossimo 9 agosto su richiesta di Italenergia per nominare nuovi vertici alla Montedison.

Italenergia è intenzionata a chiedere una deroga alla Commissione, in base a quanto previsto dal paragrafo 4 dell'articolo 7 del regolamento comunitario. Ma la deroga, "deve essere debitamente motivata. Nel decidere se accogliere tale domanda, la Commissione tiene conto in particolare degli effetti che la sospensione può produrre su una o più imprese interessate dall'operazione di concentrazione sulla concorrenza.

Nel frattempo, sul fronte tutto italiano, si attende che mercoledì prossimo, alla vigilia dell'avvio dell'opa, il Tar del Lazio si pronunci sulla richiesta di sospensiva, avanzata dai legali della Montedison che hanno depositato il ricorso contro il via libera deciso dalla Consob.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Un intervento di Andrea Manzella Contro le cooperative ci sono tre violazioni della Costituzione

MILANO L'attacco del governo Berlusconi all'economia cooperativa continua a suscitare forti reazioni nel mondo politico e sociale. Il provvedimento si presenta anche come una violazione alla Costituzione. Il senatore Andrea Manzella ha commentato così l'iniziativa del parlamentare di Forza Italia, Giorgio La Malfa.

«Ci sono tre violazioni costituzionali nell'emendamento La Malfa in materia di cooperazione:

Primo: L'art. 45 della Costituzione "protegge" tutte le cooperative in quanto associazioni economiche a fini sociali, caratterizzate dalla mutualità e dall'assenza di speculativi privati. Secondo la Costituzione, ci sono "vere" cooperative o "false" cooperative cioè non-cooperative.

Non vi è traccia invece della distinzione tra cooperative "protette" e cooperative "non protette". Il concetto di "cooperative non protette" introdotto arbitrariamente con l'emendamento La Malfa è dunque una rottura ingiustificata della Carta costituzionale, contro ogni elementare regola interpretativa.

Secondo: la Costituzione prevede che opportuni controlli disposti per legge assicurino precisamente il carattere e le finalità delle cooperative, di tutte le cooperative. Non consente, invece quanto è stabilito dall'emendamento La Malfa, e cioè una delega al governo al fine di operare una "scelta" all'interno del sistema cooperativo, inventando artificiosamente la categoria delle "cooperative non protette".

Nell'Assemblea costituente ci si preoccupò addirittura di stabilire che i controlli governativi fossero del tipo "vigilanza" e non del tipo "tutela", fossero cioè di tipo esterno e non ingerenza nella vita d'impresa. (14 maggio 1947). L'emendamento La Malfa affidando al governo non solo poteri di controllo ma addirittura poteri abolizionisti nei confronti delle cosiddette cooperative "non protette", viola non solo l'art. 45 ma anche la fondamentale libertà costituzionale di associazione economica e perfino l'art. 16 della Carta dei diritti europei sulla libertà d'impresa.

Terzo. Il criterio distintivo usato dall'emendamento La Malfa per operare una divisione impossibile in base alla distinzione, è quello di "società che svolgono la propria attività prevalentemente in favore dei soci". Anche qui è palese una confusione di fondo contro la chiara volontà della Costituzione. Il requisito costituzionale dell'assenza di "fini speculativi privati" è infatti stato sempre inteso, dal 1947 ad oggi, come divieto di attività di speculazione finanziaria.

E' stato, invece, sempre considerato ovvio che il fine della mutualità fosse indissolubilmente perseguito in condizioni di economicità imprenditoriale, salvo particolari criteri nella distribuzione degli utili. L'emendamento La Malfa introduce, dunque, per fabbricare una categoria giuridicamente impossibile (le "cooperative extra-costituzionali") una contraddizione tra fini mutualistici e finalità economiche, rompendo quello che la Costituzione vuole invece che sia unito».

L'emendamento
La Malfa
introduce
elementi arbitrari
di rottura

Gli analisti definiscono «trascurabile» l'impatto del nuovo governo. Prevalgono i fattori internazionali

Berlusconi delude la Borsa

Dopo la vittoria elettorale del centro-destra il listino continua a scendere

Roberto Rossi

MILANO Un giorno dietro l'altro. Ognuno con lo stesso segno: il meno. La Borsa italiana non sta vivendo uno dei momenti migliori e il futuro non appare roseo. Secondo gli analisti il listino può scendere ancora probabilmente fino ad arrivare sui livelli che non si erano registrati dal 1999.

A questo punto ci vorrebbe un miracolo. Un miracolo che neanche uno che si dice unto dal signore è riuscito in qualche modo a fare. E dire che i presupposti c'erano o, almeno, Silvio Berlusconi li aveva pubblicizzati come tali. La legge Tremonti (bis), il programma dei cento giorni, i tagli di tasse promessi dovevano fare gola ai mercati. E invece nulla.

Ma quanto pesa la politica del Centro destra in Borsa? E che impatto ha avuto la vittoria di Silvio Berlusconi e della Casa delle Libertà sul mercato italiano? Lunedì 28 marzo 1994, il giorno dopo le elezioni che videro il debutto di Forza Italia, la Borsa volò del 3,7%, toccando un nuovo massimo. A distanza di sette anni la scena non si è ripetuta. Il 14 maggio il Mibtel aveva guadagnato un misero 0,52%. Il giorno dopo era in forte perdita. «Guardi - ci dice Stefano Massa analista di CapitalGest - l'effetto del governo Berlusconi è stato trascurabile sin dal primo giorno. Ormai l'Italia vive in un contesto europeo nel quale le decisioni governative entrano sempre meno a far gioco. La legge Tremonti ad esempio potrebbe rivolgersi a piccole e medie imprese, ma per quanto riguarda le grandi società funzionano un po' meno. Loro possono trovare strade alternative per ricevere sovvenzionamenti».

In questo ultimo periodo, il peggioramento della Borsa italiana e di quelle europee è avvenuto dopo che da Washington sono stati diffusi i dati sulla produzione industriale di giugno. Il dato ha registrato una brusca frenata (-0,7% contro il



Un operatore di Borsa

-0,5% atteso). A questo si aggiunge il rallentamento dei conti trimestrali di molti colossi americani, da General Motors a Schwab, da Merrill Lynch a Coca Cola.

Ma questa valutazione riguarda solamente il breve periodo. «La tendenza - ci spiega Andrea Nascè, analista Ersel impegnato nella gestione degli hedge fund (fondi speculativi) - è in realtà in atto da tempo. Geograficamente il tutto è partito dall'altra parte dell'oceano e non poteva essere che così. Quello che si è registrato già da più di un anno è stata una situazione di iperinvestimento in alcuni settori, come quelli delle telecomunicazioni o i tecnologici, che si è scontrato con una domanda non in grado di tenere gli stessi ritmi».

Quello che si è registrato allora

è un accumulo di indebitamento da parte delle famiglie statunitensi. In America c'è ancora troppo debito privato. Sia quello delle famiglie sia quello delle imprese continua a crescere a una velocità superiore a quella del Prodotto interno lordo.

In queste circostanze l'unico modo per risanare i bilanci sarebbe spendere meno, il che però mantiene l'economia sulla soglia del baratro che ha un nome ben preciso: recessione. «Lo stesso presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan - aggiunge Massa - se ne è reso conto. Il suo velato ottimismo nasconde la paura di una crisi nei consumi delle famiglie americane, che in questo periodo rappresenterebbe l'anticamera della recessione».

Le ultime carte da giocare sono quelle della politica monetaria, con

In due mesi persi dal Mibtel 3mila punti Per Piazza Affari terza settimana di ribassi

MILANO Il 14 maggio, il giorno dopo la vittoria della Casa delle libertà alle elezioni politiche, l'indice Mibtel chiudeva a quota 28.154 punti. Non che Piazza Affari avesse salutato il successo della destra con champagne e fuochi d'artificio. Ma insomma, alle 17,30, ora di chiusura delle contrattazioni, era stato messo a segno un più 0,52 per cento. Che aveva fatto storcere il naso a più di un investitore speranzoso.

Ora, a poco più di due mesi dall'ingresso di Silvio Berlusconi nella stanza dei bottoni, il Mibtel è a 25.157 punti. Tremila in meno. Migliaia di miliardi.

E meglio non sono andate le cose sul nuovo mercato. Anzi. Il Numtel ha lasciato sul terreno più o meno un terzo della propria capitalizzazione. Da 3.600 a 2.300 punti. Senza che si riesca ad intravedere un'inversione di tendenza.

Così quella che si è conclusa venerdì - dopo la parentesi propiziata dall'Opa Fiat su Montedison - è stata la terza settimana consecutiva al ribasso. Ed ha portato ai nuovi minimi dell'anno. I dati? La settimana si è conclusa con un calo dell'1,96 per cento dell'indice Mibtel, mentre il Mib30 ha ceduto l'1,82, a 35.768 punti.

Ben più drammatico il cedimento del Nuovo mercato, con l'indice Numtel sotto del 7,62 per cento scendendo ai livelli più bassi dalla sua nascita, avvenuta poco più di un anno fa. A riprova della perdita di fiducia che investe tutto il comparto dei tecnologici e delle start-up.

All'origine di tutto, l'incertezza sulla situazione reale dell'economia e sul suo futuro. Un'incertezza, come si vede, che nemmeno il governo della Destra è stato finora in grado di dissolvere.

la riduzione dei tassi d'interesse. Una manovra che però non potrebbe servire a più di tanto perché non può intervenire direttamente sulle voglie di spendere da parte dei consumatori americani. Ancora Massa: «Quello che è indubbio è che agire sulla politica monetaria in modo non restrittivo potrebbe aiutare l'economia statunitense. Ma bisogna tenere presenti anche le condizioni soggettive degli investitori. Se gli americani si svegliano e si accorgono che la festa è finita e che non hanno più soldi da spendere saranno dolori, anche per l'Europa». Che poi tradotto in termini significa anche Italia.

«È difficile pensare - sottolinea Nascè - che Piazza Affari, ma potremo anche dire anche Londra o Parigi, possa affrancarsi da mercato

americano. Il Nyse è la guida e nonostante l'Europa abbia un ciclo economico buono non riesce a riprendersi». I tempi per una ripresa possono essere molto lunghi, «di parecchi mesi, se non un anno». Per questo i gestori consigliano quei titoli che continuano a salire, non quelli che navigano sui minimi stagionali. Il programma di privatizzazioni e le riduzioni fiscali promesse dalla Casa delle libertà nel quinquennio non hanno inciso nell'andamento di Piazza Affari come sbandierato prima delle elezioni da molti esponenti del centro destra. Antonio Marzano in testa. Molti avevano scommesso che la Borsa potesse giovare della stabilità politica, dopo la vittoria alle elezioni della Casa delle Libertà. Un'ipotesi smentita dai fatti.

In rete una sorta di cimitero virtuale dove riposano i portali web che, dopo la sbornia del 2000, non ce l'hanno fatta. Tra loro anche gli italiani eDay e Zivago.com

Il «sito degli spettri». Per ricordare le vittime della new economy

Angelo Faccinnetto

MILANO Dalla «a» di Autovia alla «zeta» di Zealot.com. In mezzo, un profuovo di front page di scuse, di arrivederci, di ringraziamenti, di laconici comunicati, di circostanziate messaggi di addio.

L'avvento di Internet, il suo tumultuoso affermarsi, il miraggio di una Borsa vista come pozzo generoso cui attingere risorse senza limiti, hanno prodotto negli ultimi cinque anni un vero e proprio e-boom. Centinaia di migliaia di siti pronti a proporre di tutto e di più, spuntati dal nulla. Negli Stati Uniti, nella vecchia Europa e in

ogni angolo del pianeta. Poi, quasi improvvisa, la fine del sogno.

La pubblicità che non arriva. Le carte di credito che vengono clonate. Gli acquisti che non decollano. E il Nasdaq che frana seguito dalle consorelle europee. Le ristrutturazioni. Le prime dot.com costrette ad alzare bandiera bianca. La recessione della new economy ha destinato a miglior vita numerosi siti on line.

Già. Ma dove vanno a morire i siti costretti a chiudere? O, meglio, dove vanno a riposare per la loro, virtuale, eternità? La risposta è fin ovvia. Nati sulla rete, morti in rete, non possono che finire col riposare in rete. In un cimitero virtuale. Un cimitero, però,



che, anziché tener vivo il ricordo, per la sua stessa natura rischia di favorire l'oblio.

Per evitarlo e tramandare ai posteri la memoria, Steve Baldwin, internauta americano, ha creato Ghostsites, il «sito degli spettri». Autentico museo dell'e-fallimento. E, si pensa, gioia dei paleologi del futuro. Per ora vi riposa - non si sa quanto in pace - 525 url di recente scomparsa. Compresi tre italiani.

Tra i siti made in Italy consegnati al ricordo troviamo anzitutto eDay, il primo quotidiano on line del nostro Paese, che, nonostante i circa 40mila «abbonati», ha dovuto chiudere i battenti dopo quindici mesi di pubblica-

zioni sotto il peso insostenibile dei debiti. Poi c'è Zivago, la prima libreria italiana, nata dal matrimonio tra Katabew e Feltrinelli, ad affidarsi esclusivamente alla rete. E, a chiudere la lista, BarbaraPalombelli.com, il sito a suo tempo attivato dalla nota giornalista.

Ma chi è stato costretto ad abbandonare prematuramente il web? L'elenco è lungo. E vario. Dai portali dedicati all'intrattenimento a quelli specializzati nella consegna - e acquisto - di improbabili articoli regalo. Dai siti di servizio aziendale a quelli pubblicitari. Dai siti specializzati nella pianificazione della vita domestica a quelli che si proponevano la semplificazione delle gestioni aziendali.

Così troviamo un non meglio identificato Carpe noctem, che lascia con un enigmatico «il re è morto, viva il re» (in inglese, ovviamente). Ma c'è anche un CelebriWorld, che si accomiata dalla rete con la foto della bella della settimana; un Vitago.de, sito tedesco nato per offrire tutto - attrezzi, consigli e beveroni - in materia di salute e bellezza. E c'è un e-law, ovvero la legge su internet, con norme e offerte di assistenza legale; una netguide, sorta di pagine gialle della rete. Giù, giù, appunto, fino a Zealot.com e a Zivago.

I messaggi li abbiamo visti. Molte fotografie, ringraziamenti, addii. Molti sory.

Ma quasi nessun arrivederci.